

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per la 382 confronto in commissione parlamentare e tensione nella DC

A pag. 2

Proposti dal PCI al Senato cambiamenti alla legge sui fitti

A pag. 7

L'intervento del compagno Enrico Berlinguer nel dibattito parlamentare sull'intesa

12 ore senza elettricità

Anche il Paese deve vigilare e intervenire per il rispetto dell'accordo programmatico

Buio e caos per una notte a New York

L'intesa tra le forze costituzionali può ridare prestigio, vigore ed efficienza a tutte le istituzioni dello Stato, a cominciare dal Parlamento - Un reale passo in avanti rispetto alla situazione dopo il 20 giugno - L'obiettivo nostro resta la formazione di un governo cui partecipino i due partiti del movimento operaio - Un impulso nel senso della solidarietà, della ricomposizione di una unità delle masse popolari Per rendere operante l'accordo occorre agire in tempi rapidi e che i punti programmatici siano applicati nella loro interezza e con lealtà

Un fulmine ha bloccato gli impianti che forniscono la metropoli, che immediatamente è stata paralizzata - Milioni di persone nelle strade: ingorghi paurosi, episodi di violenza, saccheggi di negozi, treni fermi

Pubblichiamo il testo dell'intervento alla Camera del compagno Enrico Berlinguer nel dibattito sull'intesa fra i partiti.

I discorsi di Zaccagnini e Craxi

Signor Presidente, onorevoli colleghi.

Da nessuna parte, e tanto meno da coloro che si sono dichiarati avversari aperti dell'accordo realizzato fra tutti i partiti costituzionali viene negato che si tratta di uno dei fatti più importanti della vita pubblica italiana negli ultimi anni. Generale è il riconoscimento della novità del fatto, e questa novità è stata colta non soltanto dall'opinione pubblica del nostro paese, ma anche da osservatori, esponenti politici e organi di stampa stranieri.

Vi sono, invece, critiche e riserve, oltre che sul significato politico e sui contenuti dell'accordo, sul metodo seguito per giungere alla sua approvazione e sulle procedure adottate per portarlo in Parlamento. I critici dell'accordo si sono lasciati andare all'uso di accuse pesanti quanto infondate e improprie parlando di « espropriazione » del Parlamento, di svuotamento delle sue prerogative e persino, da parte di uno dei membri della direzione della DC, di « disordine » per le istituzioni.

La nostra convinzione — e ritornerò fra breve su questo punto — è che in realtà una intesa fra tutte le forze costituzionali, senza più discriminazioni, quale quella realizzata, è una condizione essenziale per ridare prestigio, vigore, efficienza a tutte le istituzioni dello Stato, a cominciare dal Parlamento.

In quanto al metodo che è stato di fatto seguito per giungere all'accordo, nessuno dei suoi critici ne ha indicata un'alternativa. E del resto, una volta che i partiti costituzionali avevano convenuto sulla necessità di cercare un'intesa sulle questioni più gravi e assillanti che travagliano il paese, che cosa avrebbero dovuto fare se non incontrarsi per confrontare le proprie proposte e compiere uno sforzo comune? Questa strada — fatta di consultazioni, incontri, trattative — era un passaggio obbligato.

Non hanno dunque giustificazione, secondo noi, riserve e critiche su questo punto. Riserve e critiche sono invece in parte giustificate per ciò che riguarda l'andamento e i tempi della trattativa, che ha avuto inutili lungaggini. Vi sono state, ad esempio, fasi puramente ripetitive; e si è trascinato a lungo il metodo degli incontri bilaterali, che poteva essere invece ridotto al minimo per passare assai più presto a quanto sta avvenendo agli incontri collegiali, relativi alle singole materie e poi di ordine generale.

Questo andamento a volte defatigante della trattativa, che ha dato adito in certi momenti a sensazioni sgradevoli in certi strati dell'opinione pubblica e che noi stessi abbiamo denunciato, è stato conseguenza, in primo luogo di un'esigenza interna della DC date le resistenze di suoi gruppi e correnti che erano ostili o recalcitranti all'idea stessa dell'accordo. Ma non sarebbe obiettivo misconoscere che la laboriosità della trattativa è stata dovuta anche alla difficoltà di trovare soluzioni realistiche ed efficaci per problemi giunti a uno stadio quanto mai intricato. Inoltre, se ci si distacca un po' dalla cronaca e si guarda alle cose con una visione prospettica di più ampia gittata, penso si debba ammettere che due o tre mesi di trattative non siano stati poi troppi per ritrovare un colloquio e un accordo che erano stati per trenta anni impediti da divisioni, discriminazioni, chiusure, diffidenze.

Circa le procedure attraverso cui l'accordo raggiunto è venuto in Parlamento, la nostra opinione è che diver-

Nell'aula di Montecitorio il confronto di posizioni è stato completo: le due sedute di ieri hanno permesso un giro di orizzonte che abbraccia tutto l'arco delle forze politiche. Parlando dell'accordo, i segretari dei partiti — da Berlinguer a Zaccagnini, a Craxi, agli esponenti dei settori intermedi — hanno confermato la propria adesione ai documenti dell'accordo, e alla mozione che li riassume. Lo hanno fatto mettendo ancora una volta in risalto i lineamenti che distinguono le forze che si sono sedute al tavolo della trattativa, e confermando le diverse indicazioni di prospettiva. Come ha detto Berlinguer, il programma concordato è il punto di incontro e di compromesso tra posizioni di partenza diverse: nonostante questo carattere composito, il documento ha però un senso generale di rigore, severità, innalzamento di questa novità, questo passo avanti, con una formula indiretta e parziale, dicendo che alla DC viene oggi riconosciuta una « funzione in positivo »: in realtà, è stata la stessa DC a modificare una posizione iniziale che un anno fa non aveva permesso una trattativa e uno sbocco programmatico come quelli che abbiamo conosciuto in queste settimane.

E i rapporti con gli altri partiti? Zaccagnini ha detto che la DC sente « più stretta affinità » con quei partiti — dal PSI al PLI — che sono stati partecipi delle esperienze del centroismo e del centro-sinistra, mentre dal PCI — ha soggiunto —, « proprio mentre auspichiamo un esito positivo dei travagli dell'eurocomunismo », ci differenziano due seri punti di diversità, quello che riguarda l'« internazionalismo », e quello del timore che la « transizione al comunismo » (Zaccagnini si è espresso così) comporti anche al di là delle buone intenzioni la « transizione verso una costituzione diversa ».

Il segretario del PSI, Craxi, ha parlato nella parte finale della seduta pomeridiana. Ed ha osservato anzitutto che il dibattito avrebbe avuto maggiore utilità e concretezza se avesse potuto svolgersi su di un terreno programmatico del governo. Tuttavia, ha aggiunto, i socialisti non sottovalutano il « valore di testimonianza politica » dell'intesa. L'accordo viene apprezzato in modo diverso dai partiti, ma nessuno ha « disertato l'appuntamento finale »: « Poco o tanto che duri — ha

detto Craxi — un'intesa siffatta non può non apparire come un atto di responsabilità delle forze politiche verso il paese e verso le istituzioni ». Il segretario socialista ha aggiunto tuttavia che nel definire il punto di approlo della trattativa era scontato che « risultassero alla fine prevalenti le volontà dei due maggiori partiti »; e ad essi — alla DC e al PCI — spetta, dunque, secondo Craxi, la maggiore responsabilità rispetto ai problemi di realizzazione dell'accordo. I socialisti rivendicano dal canto loro « assoluta libertà di giudizio, ampia autonomia di comportamento ». Craxi si è pronunciato anche in favore di una soluzione che concentri nella prossima primavera i turni di elezioni amministrative in programma.

Bisogni, per i repubblicani, e Romita, per i socialdemocratici, hanno sostanzialmente ribadito le posizioni dei rispettivi partiti. Il segretario del PRI ha posto l'accento sulla importanza dell'accordo, il quale si realizza in una « fase caratterizzata dall'incertezza per il dissolvimento degli schieramenti del passato », pur ripetendo le riserve dei repubblicani sulla parte economica. Il segretario liberale, Zanone, si è preoccupato di utilizzare l'occasione del dibattito parlamentare per schierarsi in favore delle tesi di Donat Cattin sulla applicazione della legge 382. L'indipendente di sinistra Spinelli ha sottolineato che l'accordo ha una grande importanza, ed apre prospettive serie di sviluppo della situazione.

Oggi parlerà Andreotti. Poi si andrà al momento conclusivo della votazione della mozione.

La DC riconosce che l'accordo muta la situazione venutasi a creare dopo il 20 giugno con la nascita (non concordata e non contrattata) del movimento Andreotti. Zaccagnini ha riassunto questa novità, questo passo avanti, con una formula indiretta e parziale, dicendo che alla DC viene oggi riconosciuta una « funzione in positivo »: in realtà, è stata la stessa DC a modificare una posizione iniziale che un anno fa non aveva permesso una trattativa e uno sbocco programmatico come quelli che abbiamo conosciuto in queste settimane.

E i rapporti con gli altri partiti? Zaccagnini ha detto che la DC sente « più stretta affinità » con quei partiti — dal PSI al PLI — che sono stati partecipi delle esperienze del centroismo e del centro-sinistra, mentre dal PCI — ha soggiunto —, « proprio mentre auspichiamo un esito positivo dei travagli dell'eurocomunismo », ci differenziano due seri punti di diversità, quello che riguarda l'« internazionalismo », e quello del timore che la « transizione al comunismo » (Zaccagnini si è espresso così) comporti anche al di là delle buone intenzioni la « transizione verso una costituzione diversa ».

Il segretario del PSI, Craxi, ha parlato nella parte finale della seduta pomeridiana. Ed ha osservato anzitutto che il dibattito avrebbe avuto maggiore utilità e concretezza se avesse potuto svolgersi su di un terreno programmatico del governo. Tuttavia, ha aggiunto, i socialisti non sottovalutano il « valore di testimonianza politica » dell'intesa. L'accordo viene apprezzato in modo diverso dai partiti, ma nessuno ha « disertato l'appuntamento finale »: « Poco o tanto che duri — ha

detto Craxi — un'intesa siffatta non può non apparire come un atto di responsabilità delle forze politiche verso il paese e verso le istituzioni ». Il segretario socialista ha aggiunto tuttavia che nel definire il punto di approlo della trattativa era scontato che « risultassero alla fine prevalenti le volontà dei due maggiori partiti »; e ad essi — alla DC e al PCI — spetta, dunque, secondo Craxi, la maggiore responsabilità rispetto ai problemi di realizzazione dell'accordo. I socialisti rivendicano dal canto loro « assoluta libertà di giudizio, ampia autonomia di comportamento ». Craxi si è pronunciato anche in favore di una soluzione che concentri nella prossima primavera i turni di elezioni amministrative in programma.

Bisogni, per i repubblicani, e Romita, per i socialdemocratici, hanno sostanzialmente ribadito le posizioni dei rispettivi partiti. Il segretario del PRI ha posto l'accento sulla importanza dell'accordo, il quale si realizza in una « fase caratterizzata dall'incertezza per il dissolvimento degli schieramenti del passato », pur ripetendo le riserve dei repubblicani sulla parte economica. Il segretario liberale, Zanone, si è preoccupato di utilizzare l'occasione del dibattito parlamentare per schierarsi in favore delle tesi di Donat Cattin sulla applicazione della legge 382. L'indipendente di sinistra Spinelli ha sottolineato che l'accordo ha una grande importanza, ed apre prospettive serie di sviluppo della situazione.

Oggi parlerà Andreotti. Poi si andrà al momento conclusivo della votazione della mozione.

La DC riconosce che l'accordo muta la situazione venutasi a creare dopo il 20 giugno con la nascita (non concordata e non contrattata) del movimento Andreotti. Zaccagnini ha riassunto questa novità, questo passo avanti, con una formula indiretta e parziale, dicendo che alla DC viene oggi riconosciuta una « funzione in positivo »: in realtà, è stata la stessa DC a modificare una posizione iniziale che un anno fa non aveva permesso una trattativa e uno sbocco programmatico come quelli che abbiamo conosciuto in queste settimane.

E i rapporti con gli altri partiti? Zaccagnini ha detto che la DC sente « più stretta affinità » con quei partiti — dal PSI al PLI — che sono stati partecipi delle esperienze del centroismo e del centro-sinistra, mentre dal PCI — ha soggiunto —, « proprio mentre auspichiamo un esito positivo dei travagli dell'eurocomunismo », ci differenziano due seri punti di diversità, quello che riguarda l'« internazionalismo », e quello del timore che la « transizione al comunismo » (Zaccagnini si è espresso così) comporti anche al di là delle buone intenzioni la « transizione verso una costituzione diversa ».

Il segretario del PSI, Craxi, ha parlato nella parte finale della seduta pomeridiana. Ed ha osservato anzitutto che il dibattito avrebbe avuto maggiore utilità e concretezza se avesse potuto svolgersi su di un terreno programmatico del governo. Tuttavia, ha aggiunto, i socialisti non sottovalutano il « valore di testimonianza politica » dell'intesa. L'accordo viene apprezzato in modo diverso dai partiti, ma nessuno ha « disertato l'appuntamento finale »: « Poco o tanto che duri — ha

detto Craxi — un'intesa siffatta non può non apparire come un atto di responsabilità delle forze politiche verso il paese e verso le istituzioni ». Il segretario socialista ha aggiunto tuttavia che nel definire il punto di approlo della trattativa era scontato che « risultassero alla fine prevalenti le volontà dei due maggiori partiti »; e ad essi — alla DC e al PCI — spetta, dunque, secondo Craxi, la maggiore responsabilità rispetto ai problemi di realizzazione dell'accordo. I socialisti rivendicano dal canto loro « assoluta libertà di giudizio, ampia autonomia di comportamento ». Craxi si è pronunciato anche in favore di una soluzione che concentri nella prossima primavera i turni di elezioni amministrative in programma.

Bisogni, per i repubblicani, e Romita, per i socialdemocratici, hanno sostanzialmente ribadito le posizioni dei rispettivi partiti. Il segretario del PRI ha posto l'accento sulla importanza dell'accordo, il quale si realizza in una « fase caratterizzata dall'incertezza per il dissolvimento degli schieramenti del passato », pur ripetendo le riserve dei repubblicani sulla parte economica. Il segretario liberale, Zanone, si è preoccupato di utilizzare l'occasione del dibattito parlamentare per schierarsi in favore delle tesi di Donat Cattin sulla applicazione della legge 382. L'indipendente di sinistra Spinelli ha sottolineato che l'accordo ha una grande importanza, ed apre prospettive serie di sviluppo della situazione.

Oggi parlerà Andreotti. Poi si andrà al momento conclusivo della votazione della mozione.



NEW YORK — Un'immagine della notte di caos: un negozio saccheggiato a Harlem

A un mese dalla legge sul preavviamento al lavoro

Già 162.000 giovani e ragazze iscritti nelle «liste speciali»

I moduli ritirati sono almeno il triplo delle domande presentate — Secondo le Leghe sono state formate oltre cento cooperative, quasi tutte agricole

Delegati di polizia per una riforma democratica

L'esigenza della riforma della PS è stata ribadita ieri a Roma dal convegno nazionale dei rappresentanti della polizia eletti nei comitati provinciali di tutta Italia. Nel corso del dibattito cui hanno partecipato i massimi dirigenti sindacali è stato fatto il punto sulla legge in discussione alla Camera ed è stata riaffermata la necessità di un sindacato aderente alla Federazione CGIL-CISL-UIL.

Si è aperta l'assemblea della Costituente contadina

Con la partecipazione di 3.500 delegati si è aperta ieri al palazzo dei congressi a Roma l'assemblea della Costituente contadina. La relazione è stata svolta da Attilio Esposito, presidente dell'Alleanza contadina. L'assemblea ha accolto la proposta di arrivare entro l'anno ad una nuova, unitaria, democratica organizzazione dei coltivatori.

ROMA — Oltre centosessantamila giovani, di età compresa fra i quindici e i ventinove anni, hanno già presentato le domande per le iscrizioni nelle «liste speciali» del collocamento. A un mese di distanza dall'entrata in vigore della legge sul preavviamento al lavoro, e a poco meno di trenta giorni dall'11 agosto — termine ultimo per la preparazione delle prime graduatorie, che come è noto verranno rinnovate ogni sei mesi — è forse possibile fare un primo, parziale, bilancio. Innanzitutto partendo proprio dalle iscrizioni.

Alcuna non ci sono calcoli ufficiali, solo in questi giorni gli Uffici provinciali stanno completando la prima rilevazione dei dati che verranno inviati al ministero del Lavoro. Tuttavia è accertato che le domande presentate fino a ieri superano le centosessantaduemila, mentre i moduli ritirati sono almeno il triplo. I giovani che si sono presentati agli uffici del collocamento muniti di tutta la documentazione necessaria sono stati: 7.553 Lombardia, 7.700 Piemonte, 47.391 Campania, 10.500 Calabria, 8.000 Toscana, 24.600 Sicilia, 5.400 Emilia, 3.800 Liguria, 900 Friuli, 1.400 Molise, 4.300 Abruzzo, 16.340 Lazio. Il 50 per cento delle domande sono state presentate dalle ragazze. La percentuale cambia però da regione a regione: mentre nel Nord c'è una maggiore affluenza di donne nel Sud le cose si invertono: in Lombardia gli uomini che hanno presentato le domande sono 3.325 e le donne 4.208, in Campania i ragazzi sono 19.362 e gli uomini 27.999.

Centosessantamila domande presentate non sono certamente moltissime, soprattutto se si tiene conto che i giovani in cerca di lavoro sono quasi settecentomila mentre i disoccupati sono almeno il doppio. «Comunque — ci dice il compagno Ignazio Ariemma, vicepresidente della sezione problemi del lavoro del PCI — l'afflusso dei giovani agli uffici del collocamento è soddisfacente, anche se non abbastanza di massa. In questi trenta giorni è tuttavia emerso un dato molto positivo, che è rappresentato dalla spinta per la formazione di cooperative, particolarmente in direzione delle terre incolte».

Secondo alcuni calcoli delle Leghe dei giovani disoccupati sono già state formate oltre cento cooperative, prevalentemente localizzate nel Mezzogiorno, nel Lazio, in Emilia e in misura minore in Toscana. E' evidente che l'interesse dei giovani verso l'agricoltura, verso il recupero delle terre incolte o malcoltivate è molto importante e segna anche un'inversione di tendenza positiva. Ma questi giovani potranno effettivamente trovare occupazione in questo settore? Formare una cooperativa non è una cosa facile, soprattutto nel Mezzogiorno dove c'è una grande carenza di tali forme associative, ma c'è poi il problema di ottenere i finanziamenti previsti dalla nuova legge e che sono vincolati all'approvazione di precisi piani di sviluppo.

I mezzi pubblici fermi oggi per tutto il giorno

Una nomina che lascia irrisolti i problemi del gruppo chimico

Il senatore Medici presidente della Montedison

La scelta è stata fatta ieri mattina nel corso di un ennesimo incontro tra il ministro Bisaglia e i rappresentanti dei principali azionisti — Cambia anche il presidente del sindacato di controllo

ROMA — Dopo ottantanove giorni di confuse e defatiganti trattative la DC ha trovato la tipica soluzione di compromesso per la presidenza della Montedison. Ieri a Milano il consiglio di amministrazione ha avuto inizio appena poco dopo le 14, un'ora dopo la conclusione della riunione del sindacato di controllo avviata con due ore di ritardo sulla prevista convocazione dal momento che ancora nella mattinata di ieri il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia aveva consultato i presidenti dell'IRI e dell'ENI e Pesenti, portavoce degli azionisti privati. Proprio nel corso di questi ultimi contatti è stata perfezionata la proposta di candidare il senatore Medici, il cui nome faceva parte di una rosa comprendente anche Caglioti, Torchiani, Nicolò.

Perfezionata la proposta i membri del sindacato di controllo, carica questa che, come è noto, spetta — sulla base dell'accordo di sindacato — al presidente della società.

La seduta del consiglio di amministrazione ha avuto inizio appena poco dopo le 14, un'ora dopo la conclusione della riunione del sindacato di controllo avviata con due ore di ritardo sulla prevista convocazione dal momento che ancora nella mattinata di ieri il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia aveva consultato i presidenti dell'IRI e dell'ENI e Pesenti, portavoce degli azionisti privati. Proprio nel corso di questi ultimi contatti è stata perfezionata la proposta di candidare il senatore Medici, il cui nome faceva parte di una rosa comprendente anche Caglioti, Torchiani, Nicolò.

Perfezionata la proposta i membri del sindacato di controllo, carica questa che, come è noto, spetta — sulla base dell'accordo di sindacato — al presidente della società.

Soluzione di compromesso

La scelta del senatore Medici come presidente della Montedison, l'indicazione che in questo senso è stata data dal governo agli azionisti pubblici, costituisce una tipica soluzione di compromesso, che esprime la incapacità della DC di superare i suoi contrasti interni e di mediare tra spinte e interessi diversi. Del senatore Medici abbiamo anche di recente apprezzato l'impegno sui problemi della politica agraria; ma è chiaro che non avendo egli esperienze specifiche di gestione aziendale e di direzione della politica industriale, molto ha contato la sua appartenenza al partito democristiano. Sia-

Circa 1.400 arresti

In alcuni casi i negozi dopo il saccheggio sono stati incendiati, si sono visti dei camion interi che venivano caricati di merci trafugate, ma a volte i saccheggiatori agivano per puro vandalismo, lasciando nelle strade o distruggendo gli oggetti rubati. La polizia e la Guardia nazionale che è stata messa in allarme dal governatore dello Stato, hanno arrestato finora una parte di sospetti saccheggiatori, circa 1400. Alle dieci, mezz'ora dopo l'inizio del « grande buio » il sindaco di New York aveva proclamato lo stato d'emergenza. Continuavano a funzionare molte stazioni radio, fornite di generatori autonomi, attraverso le quali le autorità

hanno potuto lanciare appelli alla calma ed impartire le prime disposizioni. Non tutti gli ospedali inecce, malgrado la tragica esperienza del 10 novembre 1965, erano forniti di generatori autonomi e si sono trovati in situazioni di emergenza, risolte grazie all'intervento di gruppi elettrogeni mobili dei vigili del fuoco.

La lezione del 1965 comunque pare sia servita a qualcosa: è stato infatti relativamente agevole far uscire i passeggeri della metropolitana, grazie ad uscite di emergenza o sistemi elettrici sussidiari che hanno permesso ai convogli di raggiungere la stazione più vicina. La situazione più tragica è stata vista dai treni che al momento dell'incidente si trovavano nei lunghi tunnel che passano sotto il letto del fiume Hudson, soprattutto perché i sistemi di ventilazione forzata avevano cessato di funzionare. Comunque non sono segnalati, almeno per ora vittime, tra i passeggeri della metropolitana né tra le persone rimaste bloccate negli ascensori. Gli unici feriti di cui si ha notizia sono un numero imprecisato di poliziotti che tentavano di bloccare i saccheggiatori. Un incidente si è avuto nella prigione di Bronx, dove alcuni detenuti hanno dato fuoco ai materassi e alle coperte in diverse celle.

Il canto nello stadio

Ci sono stati anche casi di autocontrollo: allo Shea stadium dove era in corso una partita di baseball 25.000 spettatori, quando la luce è mancata, si sono messi a cantare in coro una canzone tradizionale di Natale: « Jingle Bells » (che si canta a mezzanotte attorno all'albero illuminato dalle candeline, una volta spenta tutte le luci della casa). Poi, finito il coro, sono defluiti con ordine, contribuendo però ad aumentare gli ingorghi stradali.

Secondo le autorità le conseguenze avrebbero potuto essere più gravi, ma per tutta la giornata di ieri, mentre poco alla volta i guasti alle centrali ed alle linee elettriche venivano riparati, sono continuati gli appelli alla calma e gli inciti alla popolazione a restare a casa e non recarsi al lavoro.

L'energia è tornata alle 10,05 ora locale, dodici ore e 31 minuti dopo l'oscurità. Le autorità avevano subito teso a rassicurare la popolazione che il guasto era di esclusiva natura elettrica e che i fulmini non avevano colpito le centrali nucleari di Indian Point. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi di cosa sarebbe potuto accadere se l'energia fosse venuta a mancare nell'ora di punta, quando le strade sono affollate, i convogli della metropolitana stracarichi. Sarebbe stata una catastrofe.

(Segue a pagina 4)

n. ci.

L'INTERVENTO DI BERLINGUER ALLA CAMERA

(Dalla prima pagina)

se vi erano possibili. Dato il rilievo e la novità di un accordo programmatico elaborato di concerto fra la Dc e i partiti che hanno consentito con l'astensione la nascita e l'attività dell'attuale governo, la via più logica ed ovvia sarebbe stata l'apertura di una crisi governativa. Nell'ultima riunione collegiale siamo stati noi a prospettare l'eventualità di questa procedura, avvertendo tuttavia che essa sarebbe stata praticabile solo se fra tutti i partiti vi fosse stata un'intesa che consentisse una crisi rapida e uno sbocco di essa concordato. E' apparso però chiaro che le posizioni dei partiti sulla soluzione da dare a una crisi di governo erano assai divergenti. Ma poiché tutti i partiti, compreso il nostro, erano concordi nel ritenere dannosa per la situazione del paese l'apertura di una crisi dall'esito incerto e oscuro e quindi anche di chissà quale durata, si sono prese in esame altre procedure.

Una di queste avrebbe potuto essere — e noi l'abbiamo scartata — l'apertura di un dibattito su dichiarazioni del governo con il conseguente pronunciamento su di esse dei vari gruppi parlamentari. L'altra — che ha raccolto i maggiori consensi, fra cui il nostro — è stata quella che stiamo attuando: presentazione di una mozione firmata dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, i quali hanno sottoscritto l'accordo nella quale sono stati compendati i punti illustrati a nome di tutti dall'on. Galloni e che sono ormai agli atti della Camera: dibattito su questa mozione; votazione e impegno su di essa da parte del governo; sua votazione.

La ragione che ci ha fatto alla fine preferire questa soluzione, che anche il Presidente della Camera ha giudicato corretta, è che essa si ribadisce e si sottolinea con un atto del Parlamento lo spirito di solidarietà e l'impegno concordato che i partiti hanno espresso con l'accordo, pur senza coprire le loro riserve su specifici punti dell'intesa e le loro diverse visioni circa le prospettive politiche e l'assetto del governo. E' ciò vale, come ho precisato un poco, anche per il nostro partito.

Se poi si guarda oltre gli aspetti formali e procedurali ancor più evidente appare il carattere pretestuoso di certi lamenti per i danni che l'accordo fra i partiti arrecerebbe alla vita delle istituzioni. Come non rendersi conto che, in realtà, la causa prima delle distinzioni, della diminuita vitalità delle nostre libere istituzioni, è consistita in un indirizzo politico che aveva come presupposto la discriminazione contro una forza quale il Partito comunista che ha così largamente contribuito a fondare il nostro Stato democratico? Per quanto lungo tempo, governi, magistrature, organismi parlamentari, leggi sono stati fatti sulla base di una concezione della democrazia monca, zoppa, delimitata in quanto si impediva su una predeterminata assegnazione di ruoli ai singoli partiti, e in base alla quale il nostro partito doveva rimanere sempre alla opposizione!

Nessuno fra quanti oggi levano alte grida perché l'accordo fra i partiti, secondo loro, soffocherebbe la dialettica parlamentare protestò o mosse un dito contro quella concreta e pesante limitazione della vita del Parlamento e delle altre istituzioni rappresentative che si esprime nella pregiudiziale anticomunista. Quella pregiudiziale non è ancora del tutto scomparsa. Ma è proprio dal momento in cui, con la crisi del centro - sinistra, essa veniva via via attenuandosi e si affermava la necessità di stabilire un rapporto positivo con il Partito comunista, è proprio da quel momento che si è avuta una più libera e costruttiva dialettica in tutte le assemblee rappresentative.

Questo processo di superamento della preclusione contro il Pci è andato avanti lentamente e a volte in modi tortuosi, singolari, non sempre aperti e dichiarati. Più avanti si è andati nella realizzazione di intese con noi su scala regionale e locale. Ora si è giunti finalmente a un accordo pubblico a livello nazionale fra le direzioni di tutti i partiti costituzionali. Questo è un reale passo avanti anche rispetto alla situazione creata dopo il 20 giugno dell'anno scorso, nella quale si era dovuto accettare come ipotesi la possibilità di costituire un governo che avesse all'opposizione il Pci senza però dar luogo a una trattativa collegiale per la definizione di un programma.

Con l'accordo ora realizzato, pur restando in carica il governo nato dal 20 giugno, e pur non creandosi una nuova maggioranza, s'introduce un mutamento nei rapporti finora esistenti fra i partiti, e questa è la novità. Una delle differenze sta nel superamento di un rapporto puramente bilaterale tra il governo e i singoli partiti. L'attuazione dell'accordo, in quanto

esso è il risultato di una elaborazione collegiale, richiede necessariamente una più stretta e continua collaborazione tra i partiti firmatari e i loro gruppi in Parlamento, e tra essi e il governo nel suo complesso. Ciò dovrebbe portare a un rinvigoriscente dell'azione del governo ma anche a una sua più elevata responsabilità collegiale, sia da scoraggiare comportamenti di singoli ministri che mettano i partiti del programma e il governo stesso di fronte a fatti compiuti in contrasto con lo spirito e il testo degli accordi.

Qualcosa muta, rispetto a ieri, nella posizione stessa della Dc. Essa si trova nella condizione di essere parte dell'insieme delle forze politiche che hanno sottoscritto l'accordo, perciò è tenuta anch'essa a lavorare con gli altri partiti contraenti e a impegnarsi per garantire il rispetto e l'attuazione dei punti concordati.

Da ciò che ho detto finora, onorevoli colleghi risulterà che noi non condividiamo il giudizio di coloro che affermano che l'accordo lascia del tutto immutati i rapporti politici quali si erano configurati all'indomani del 20 giugno. Un cambiamento vi è anche

Un esito positivo per gli interessi del Paese

Dopo l'iniziativa presa nel marzo dai compagni socialisti, l'attuale gruppo dirigente del partito democristiano ha realisticamente riconosciuto la necessità e l'opportunità di accordi programmatici anche con noi e ha compiuto un suo sforzo per raggiungere un'intesa accettabile da tutti. Ma non è stato in grado, tuttavia, di trarre coerentemente le conseguenze politiche che ne sarebbero dovute discendere. A un certo punto, è vero, sono apparse posizioni di alcuni dirigenti democristiani che lasciavano arguire la possibilità di soluzioni più congrue sul terreno parlamentare e dell'assetto governativo. Ma poi queste posizioni sono rientrate per l'evidente azione di forze che, non solo negli organi dirigenti della Dc ma anche in altri suoi settori centrali e periferici, hanno badato e badano soltanto a salvaguardare ristretti interessi di partito e di potere o a puri calcoli elettorali o hanno soggiaciuto all'azione di quelle forze che più profondamente resistono o paventano qualsiasi sviluppo innovatore.

Se non si tiene conto di questo panorama di contrasti economici, sociali, politici di potere che si agitano nell'interno del paese e che hanno fatto da sfondo alla trattativa, che hanno fatto sentire su di essa il loro peso e l'hanno perciò resa più faticosa, non si può nemmeno comprendere perché la trattativa stessa e la sua conclusione, nonostante i limiti, costituiscono un fatto positivo.

Positivo per chi? Il metro con cui noi misuriamo l'esito complessivo della trattativa non è un metro di partito. Da questo punto di vista di partito sappiamo e sappiamo che il raggiungimento di un accordo se, da una parte, avrebbe rappresentato indubbiamente un successo di quella tenace politica di ampia unità che seguiamo da tanti anni, dall'altra parte avrebbe posto problemi più ardui e complessi

I pericoli e i rischi per l'assetto democratico

E' vero che in questo stesso periodo la democrazia, respinti con grandi battaglie popolari gli attacchi diretti alle conquiste della Resistenza e della Costituzione, si è sviluppata e ampliata tanto da far dell'Italia un paese dove forse più che in ogni altro, vivace, ricca, libera ed estesa è la vita democratica. Ma una tale espansione, abbandonata a sé stessa, mancando al paese una prospettiva unitificante e una guida politica unitaria, rischia ormai di generare dal suo stesso seno ulteriori germi di dissoluzione e cioè nuove spinte partitocentriche, corporative, individualistiche. La democrazia rischia dunque di corrompersi, di degenerare nell'anarchia, nella perdita di ogni senso di solidarietà, nel caos, creando così le condizioni di una restaurazione autoritaria. E' già, e da anni, sono all'opera forze e centri di eversione variamente mascherati che proprio per questo fine lavorano con tutti i mezzi, anche quelli più infami. Anche in questi giorni abbiamo avuto gli attentati rivolti in modo particolare contro esponenti della Dc: ai colleghi democristiani desidero esprimere la piena solidarietà del nostro partito.

Eccezionale è stata la tenuta del paese di fronte alle prove tremende di questi ultimi anni di crisi economica e sociale, di trame antidemocratiche, di crociate integralistiche e di deflagrazione del

terrorismo. Il nerbo di questa tenuta è stata la classe operaia, sono state le masse lavoratrici, i loro sindacati unitari, i loro partiti. Ma sul paese continua a incomberare la minaccia di una spinta che mette in forse le stesse condizioni elementari di uno sviluppo economico, di una vita democratica, di una ordinata convivenza civile.

Vi è — c'è da chiedersi — in tutti i cittadini, in tutte le categorie, in tutto il personale politico, la piena coscienza della gravità estrema di tali rischi? A me non sembra. E' questa insufficiente consapevolezza è anche la conseguenza di una struttura economica e sociale, e di una conformazione e gestione del potere politico che hanno portato al primato dei partitocentrici sull'interesse generale, al prevalere delle convenienze private su quelle pubbliche, di quelle di categoria su quelle di classe, di quelle dei gruppi di pressione e delle clientele sugli interessi dello Stato. Al vertice di questa piramide sociale c'è l'egoismo esoso di gruppi ultraprivilegiati che non vogliono mollare un'oncia delle loro ricchezze: alla base vi sono moltitudini di sfruttati, di diseredati, di cittadini che non hanno neanche un lavoro.

E' in questa situazione che si colloca l'accordo fra i partiti costituzionali. Con esso non viene ancora soddisfatta l'esigenza di fondo di dare al paese una nuova guida unita-

ria, democratica e rinnovatrice. Ma esso costituisce di per sé un atto politico, e anche morale, che dà un colpo d'arresto al dilagare della disgregazione e dei partitocentrici, e contiene un messaggio che stimola e incoraggia le energie unificanti del paese. Ciò corrisponde a una esigenza oggettiva, ma corrisponde anche, e di più, a una tendenza che vive nel profondo del paese e che negli ultimi anni non ha cessato di manifestarsi e di crescere: una tendenza che respinge la spaccatura e lo scontro e vuole invece l'intesa, la collaborazione, la solidarietà, la realizzazione di accordi necessari per far fronte a problemi di utile e di giustizia, per risolvere i problemi e non lasciarli marcire.

Il fatto che questo messaggio di concordia — e sia pure di una concordia discorsiva — sia frutto dell'iniziativa dei partiti non giustifica i lagni qualunquistici e reazionari sulla cosiddetta «partitocrazia» che tornerrebbe a insidiare le istituzioni. Il sistema democratico italiano ha tra i suoi pilastri i partiti, essenziali nella loro diversità e pluralità a dignità costituzionale. La dialettica fra i partiti dà linfa alle istituzioni, ma essa non esclude e anzi comporta, specie in determinate fasi e momenti, l'accordo e l'intesa. Essere riusciti in questo periodo a superare difficoltà, timori, diffidenze, e aver raggiunto un accordo credo sia un titolo di merito che i partiti hanno acquisito dinanzi al paese. E noi ci auguriamo che, anche e proprio per aver compiuto questo primo atto, i partiti siano agevolati a incamminarsi sulla via del rinnovamento di sé stessi, a liberarsi, cioè, da quei vizi e ritardi che sono specifici di ciascuno.

Onorevoli colleghi, ho cercato di spiegare i motivi che ci conducono a riconoscere il valore positivo del fatto stesso che sia stato possibile raggiungere un accordo che, pur entro i limiti nostri, esprime un impegno solidale dei partiti democratici in un momento grave della vita nazionale. Ma l'accordo, ovviamente, va giudicato anche nei suoi specifici contenuti nelle scelte concrete che con esso si compiono e che si traducono in indicazioni di indirizzi generali da seguire in vari campi, in proposte di provvedimenti legislativi e di riforme, e in misure che appartengono alla sfera di competenza dell'esecutivo e della amministrazione pubblica. Anche sotto questo riguardo la nostra valutazione è nel complesso positiva.

Il programma concordato non è, ovviamente, il nostro programma di partito. Esso è il frutto di una trattativa, e costituisce il punto di incontro e di compromesso tra posizioni in partenza diverse. Questo punto di incontro è stato raggiunto attraverso un dialogo di tutti, quindi nessuna forza politica può vantarsi di avere imposto i suoi punti di vista agli altri. Per quel che ci riguarda, possiamo dire di non aver fatto, nel corso delle trattative e nella sua conclusione, concessioni incompatibili con nostre posizioni di principio o con le impostazioni programmatiche che da anni veniamo sostenendo.

Il documento che è venuto fuori, e che tutti voi conoscete, è dunque un documento di carattere composito. Vi si possono trovare indirizzi di governo generali, vi sono anche alcuni impegni di natura istituzionale, e vi sono poi indirizzi puntuali di leggi da approvare per varie materie e affermazioni che debbono tramutarsi in misure amministrative. Nonostante questo carattere composito, il documento ha un senso generale e complessivo di rigore, di severità e di innovazione.

Non intendo soffermarmi nel merito delle diverse questioni. Voglio solo indicare a titolo di esempio alcuni punti che a noi sembrano particolarmente rilevanti e significativi.

Si prenda la questione che in questo momento è la più controversa — e sulla quale naturalmente tornerò più avanti — del trasferimento alle Regioni e ai Comuni di poteri e funzioni dello Stato. Di che cosa abbiamo discusso e trattato? Non soltanto dell'applicazione della Costituzione in tutti i suoi aspetti (cosa pur importante e anzi decisiva), ma anche del rapporto tra lo Stato democratico e le sue articolazioni regionali e locali: non già, nello spirito dell'accordo, secondo una visione meschina e rissosa, in una sorta di gara tra chi non vuole cedere i suoi poteri centralizzati e chi invece rivendica una maggiore autonomia di poteri e di funzioni; ma nel quadro di una concezione unitaria — fra poteri centrali, Regioni e Comuni — per affrontare insieme e con una convergenza di obiettivi la crisi che travaglia il paese. La novità dell'intesa su questo punto sta nel delineare un sistema di competenze e di funzioni che, senza far venir meno gli insostituibili compiti di direzione e di coordinamento del governo e dell'amministrazione

centrale dello Stato, esalta le capacità di iniziativa e di azione delle Regioni e dei Comuni, e quindi contribuisce ad accrescere lo sforzo comune in una direzione unitaria e non di conflittualità.

In questo quadro è importante che l'Intesa riconosca — ed era tempo — che la finanza pubblica comprende anche la finanza locale e che sancisca l'impegno a realizzare con una politica di rigore e di qualificazione della spesa, di consolidamento del debito complessivo e, con una diversa ripartizione delle risorse, l'obiettivo del pareggio dei bilanci degli enti locali e delle loro aziende.

Nella politica economica le novità più rilevanti agli elementi che relative agli settori di programmazione per l'industria, per l'agricoltura, per il Mezzogiorno. Certo, in questa parte economica molte indicazioni sono rese obbligate dalla gravità della situazione della crisi economica e finanziaria. Ma quando si indica per esempio, affermando la necessità di una riduzione della spesa pubblica, l'obiettivo di una sua riqualificazione in senso meridionalistico, si compie una scelta innovativa, dato che finora ogni riduzione è realizzata in gran parte a danno delle regioni meridionali.

Rilevante è anche, sempre nella parte economica e sociale del documento, l'impegno contenuto per la trasformazione dei contratti agrari, che i partiti hanno acquisito dinanzi al paese. E noi ci auguriamo che, anche e proprio per aver compiuto questo primo atto, i partiti siano agevolati a incamminarsi sulla via del rinnovamento di sé stessi, a liberarsi, cioè, da quei vizi e ritardi che sono specifici di ciascuno.

Per ciò che riguarda le nomine dei dirigenti degli enti pubblici, con l'accordo raggiunto si comincia a intraprendere

Un incisivo ruolo mondiale dell'Europa occidentale

Comunque, il fatto che un così ampio schieramento di partiti si sia impegnato a procedere insieme per risolvere problemi urgenti e di rilievo, e che si stiano risanando economicamente e di conseguenza le istituzioni democratiche offre all'estero un'immagine più positiva del nostro paese e quindi apre all'Italia maggiori possibilità di iniziativa e di azione in campo internazionale.

Per quanto ci riguarda, è noto ed è per noi un motivo di orgoglio e di soddisfazione in discussione l'appartenenza dell'Italia alle alleanze internazionali di cui è parte. Ma vorrei riaffermare anche che uno degli obiettivi principali per cui continueremo a batterci è quello di una politica estera che porti il nostro paese ad essere fra i promotori e i consecutori di un'opera che faccia ritrovare all'Europa occidentale (e alla stessa Comunità europea) un incisivo ruolo mondiale. Vogliamo un'Europa che faccia una politica di amicizia verso gli Stati Uniti e verso l'Unione Sovietica, verso ogni altro paese del mondo, ma che afferri una propria autonomia ed agisca con una sua funzione nello sviluppo dei rapporti internazionali. Ma ciò richiede profondi rinnovamenti negli assetti dei singoli paesi e delle istituzioni europee, e quindi l'avvento di nuove forze politiche e sociali alla loro direzione.

Signor presidente, onorevoli colleghi, ho più volte ricordato quali e quante difficoltà, resistenze e avversità si siano incontrate lungo la via che ha portato alla realizzazione dell'accordo. Questa prima battaglia politica è stata vinta. Ma sta davanti a noi una seconda e ancor più impegnativa battaglia: quella per l'attuazione completa e tempestiva dei punti di programma concordati. Molte voci si

L'accordo intacca privilegi e interessi particolari

E' un fatto — e ci si sta rendendo conto sempre di più di questo — che l'applicazione dell'accordo intaccherà determinati privilegi sociali e corporativi incrostati e stratificati di interessi particolari che non mancheranno di reagire. Inoltre, la coerente attuazione dell'intesa programmatica, specie in alcuni dei suoi punti (basta pensare alla 382 e ai nuovi criteri fissati per le nomine negli enti pubblici), comincia a scalfare in molti suoi aspetti la radicata ed estesa macchina di potere messa in piedi durante lunghi anni dalla Dc: e comporta modificazioni non irrilevanti in metodi di governo e di sottogoverno che sono anch'essi penetrati a fondo nella gestione degli affari pubblici sotto l'egida del partito democristiano, delle sue diverse formazioni clientelari e di suoi singoli notabili. In

vedere la via — che sappiamo sarà faticosa — per superare quel regime di accaparramento e spartizione di posti e di incarichi che ha dato luogo, in tutti gli anni passati, a gravi episodi di malcostume e di corruzione, e che tanti danni ha arrecato alla nostra economia e al nostro regime democratico.

La novità dell'accordo per i problemi dell'ordine pubblico sta nell'aver unito le necessarie e oggi indispensabili, data la situazione di emergenza che vive il paese, misure di prevenzione — tutte rispettose delle garanzie costituzionali — ad altre misure di riforma (servizi d'informazione, polizia, amministrazione giudiziaria), e soprattutto all'affermazione, di nuovo e grande rilievo politico, sulla necessità di una collaborazione, per la difesa dell'ordine democratico, tra le forze di polizia, istituzioni rappresentative e movimenti popolari e democratici.

Nuovi e anche infine l'impegno assunto dai partiti democratici di affrontare con un complesso di iniziative adeguate i problemi divenuti così brucianti della delinquenza giovanile e di quella femminile.

Salvo che per l'accenno relativo al sistema proposto per l'elezione del Parlamento europeo, nell'accordo non vengono trattate questioni di politica estera. Eppure ciò sarebbe stato possibile, giacché negli ultimi anni le posizioni dei vari partiti democratici sulla politica estera, che era stata nel periodo della guerra fredda una dei maggiori punti di discordia, si sono andate avvicinando, essendo emersa in tutti la convinzione che il presente e l'avvenire dell'Italia sono affidati in misura decisiva all'affermarsi e rafforzarsi di una politica di distensione, di una riduzione degli armamenti (che vanno correndo a ritmi sconosciuti in questo mondo), di una seconda guerra mondiale, di allargamento e intensificazione degli scambi, di cooperazione.

Occorre agire in tempi rapidi, dunque, ma occorre anche che i punti programmatici concordati vengano applicati nella loro interezza, senza deviazioni e scarti, e con piena lealtà reciproca. Questa volontà e lealtà viene sottoposta proprio in questi giorni — in queste ore direi — a una prima verifica di fronte all'attuale progetto di legge 382 che deve completare il trasferimento alle Regioni e ai Comuni delle funzioni indicate dalla Costituzione. A questo proposito ricordo a tutti i colleghi dei partiti firmatari dell'accordo e della mozione parlamentare tre cose molto precise:

1) che nel testo dell'accordo si constata che «le forze politiche democratiche, in occasione della formulazione del parere sul decreto del governo che compete alla Commissione intercamerale per le questioni regionali, sono pervenute a una conclusione unitaria sulla base della legge 382», e si aggiunge che «le forze politiche dichiarano di impegnarsi a ogni livello di responsabilità istituzionale per una piena assunzione dell'intesa unitaria nel provvedimento definitivo».

2) che, nonostante queste inequivocabili dichiarazioni, nel Consiglio dei Ministri si sono manifestate posizioni che sui punti anche rilevanti travasano il testo elaborato dalla Commissione intercamerale;

3) che la mozione presentata alla Camera con la firma dei capi gruppo di tutti i partiti protagonisti dell'accordo impegna il governo a una attuazione della legge 382 sulla base delle conclusioni definitive a cui perverrà la Commissione intercamerale» presso la quale è tornato in discussione il testo del provvedimento. Qualche volta non è male fare riferimento alle espressioni testuali dell'accordo.

E' chiarissimo dunque che anche i rappresentanti della Dc nella Commissione e poi nel governo sono tenuti a seguire l'accordo, a pensare anche con il testo dell'accordo e con la mozione parlamentare. Pensiamo che al partito democristiano e ai suoi rappresentanti nel governo non sfugga l'importanza politica della dimostrazione di coerenza e di lealtà che essi sono chiamati a dare su questo primo determinante banco di prova che si presenta a due settimane dalla firma dell'accordo, e pensiamo anche che essi si pendano conto delle serie conseguenze politiche di un atteggiamento che dimostrasse il contrario.

La lealtà nel rispetto degli impegni assunti è dunque una necessità fondamentale. Ma appartiene anche allo spirito dell'accordo — ed è condizione pratica della sua rea-

lizzazione — che nei rapporti fra i partiti, fra i gruppi parlamentari e con il governo operi un metodo fondato su tutte quelle consultazioni che si renderanno opportune per garantire la migliore soluzione dei problemi che via via insorgeranno.

A chi si chiede se anche questo accordo finirà nel nulla, snaturato dalle manovre e dalle insidie dei suoi avversari o arenato nelle scie della routine e dei rinvi, noi non rispondiamo con un'acritica fiducia ma rispondiamo chiamando i cittadini a vigilare e a intervenire per sventare le manovre ritardatrici e sabotatrici, e per esigere l'attuazione dell'accordo nel suo spirito e nella sua lettera.

La partecipazione di un partito come il nostro alla conclusione di un accordo con gli altri partiti, porta fra le altre, questa distintiva novità: la presenza del Partito comunista

che che si sono sedimentate per lunghi anni alla base dei partiti, fra i loro iscritti, i loro elettori, i loro quadri dirigenti.

In conclusione, onorevoli colleghi, mi pare di aver reso chiaro che il Partito comunista farà quanto è nelle sue possibilità, impegnerà tutte le sue forze in Parlamento e nel paese per l'attuazione piena e leale dell'accordo e perché da essa il popolo italiano tragga motivi di fiducia e non di nuove delusioni. Tuttavia, né i nostri sforzi né quelli che compiranno certamente altre forze possono dare la sicurezza che l'accordo andrà a buon fine. In ogni caso il nostro partito saprà trovare le iniziative adeguate a ogni situazione per proseguire la sua politica unitaria, democratica e rinnovatrice.

Il controllo popolare sull'attuazione del programma

In ogni caso, e anche da questa tribuna, noi comunisti chiamiamo i lavoratori e i cittadini a non restare passivi — e una certa passività vi è stata, dopo il 20 giugno — a prendere conoscenza dei contenuti dell'accordo, a stimolarne e controllarne passo a passo l'attuazione, a esercitare la loro pressione democratica perché il paese ne ricavi tutti i frutti possibili.

Oltre che assolvere al compito di farsi promotori di questa partecipazione e mobilitazione delle masse popolari in forme democratiche noi chiediamo a tutte le organizzazioni del nostro partito di svolgere un altro importante lavoro specifico: quello di compiere ogni sforzo, con tenacia e con mente aperta, per attenuare progressivamente le diffidenze recipro-

che che si sono sedimentate per lunghi anni alla base dei partiti, fra i loro iscritti, i loro elettori, i loro quadri dirigenti.

nista fa sì che i rapporti politici non si esauriscano negli incontri e nelle «verifiche» tra i rappresentanti dei partiti e nel lavoro del Parlamento, ma si arricchiscano e si allarghino attraverso un legame vasto e diretto dei partiti con le masse popolari, delle istituzioni con il paese.

Questo è l'apporto che noi diamo alla concezione e alla vita della democrazia, la quale non può essere fatta solo del rispetto rigoroso di determinate regole costituzionali, e non può ridursi unicamente alle consultazioni elettorali e alla dialettica nelle assemblee rappresentative, ma deve alimentarsi e svilupparsi attraverso movimenti reali di lavoratori e di popolo. E in questo senso la presenza e l'iniziativa del Partito comunista può sollecitare anche altri partiti a stabilire nelle forme e nei modi rispondenti alla loro peculiare identità, più ampi e fecondi rapporti con i cittadini.

Il controllo popolare sull'attuazione del programma

In ogni caso, e anche da questa tribuna, noi comunisti chiamiamo i lavoratori e i cittadini a non restare passivi — e una certa passività vi è stata, dopo il 20 giugno — a prendere conoscenza dei contenuti dell'accordo, a stimolarne e controllarne passo a passo l'attuazione, a esercitare la loro pressione democratica perché il paese ne ricavi tutti i frutti possibili.

Oltre che assolvere al compito di farsi promotori di questa partecipazione e mobilitazione delle masse popolari in forme democratiche noi chiediamo a tutte le organizzazioni del nostro partito di svolgere un altro importante lavoro specifico: quello di compiere ogni sforzo, con tenacia e con mente aperta, per attenuare progressivamente le diffidenze recipro-

che che si sono sedimentate per lunghi anni alla base dei partiti, fra i loro iscritti, i loro elettori, i loro quadri dirigenti.

In conclusione, onorevoli colleghi, mi pare di aver reso chiaro che il Partito comunista farà quanto è nelle sue possibilità, impegnerà tutte le sue forze in Parlamento e nel paese per l'attuazione piena e leale dell'accordo e perché da essa il popolo italiano tragga motivi di fiducia e non di nuove delusioni. Tuttavia, né i nostri sforzi né quelli che compiranno certamente altre forze possono dare la sicurezza che l'accordo andrà a buon fine. In ogni caso il nostro partito saprà trovare le iniziative adeguate a ogni situazione per proseguire la sua politica unitaria, democratica e rinnovatrice.

che che si sono sedimentate per lunghi anni alla base dei partiti, fra i loro iscritti, i loro elettori, i loro quadri dirigenti.

nel n. 28 di **Rinascita** da oggi nelle edicole

- L'accordo e il paese (di Romano Ledda)
- Le lotte operaie per lo sviluppo (di Sergio Geravini)
- Immagini di Stato (di Fabio Mussi)
- La Dc tra il vecchio e il nuovo (di Fausto Franchi)
- Privilegi e miserie della giungla retribuita (di Aris Accornero)
- Ordine pubblico: perché muta il ruolo della sinistra (di Guido Neppi Modona)

Il Contemporaneo 1947-1977 TRENT'ANNI CHE SEGnano UN'EPOCA

- Il caso italiano (nota introduttiva di Adalberto Minucci)

Le forze politiche

- L'avanzata dell'egemonia operaia e le sue contraddizioni (di Gerardo Chiaromonte)
- La difficile costruzione di un nuovo Stato (di Franco De Felice)
- Il rapporto della Dc con la società italiana (di Giuseppe Chiarante)
- Interventi e testimonianze di Umberto Terracini, Giulio Andreotti, Francesco De Martino, Ugo La Malfa, Pietro Scoppa

L'Italia e il mondo

- Il «caso italiano» nel mondo che cambia (Tavola rotonda con Giuseppe Boffa, Alessandro Natta, Gian Carlo Pajetta, Sergio Segre, Rosario Villari)
- Sulla nostra politica di autonomia e solidarietà internazionale (conversazione con Luigi Longo)
- Un intervento di Alberto Moravia

Economia e società

- Il modello di sviluppo: noi e gli altri (di Giorgio Napolitano)
- Le conquiste dei sindacati nell'epoca dell'operato (di Bruno Trentin)
- Ripensiamo seriamente alla programmazione (di Giuliano Amato)
- Agricoltura: era possibile uno sviluppo diverso? (di Emanuele Macaluso)
- Quale salditura tra le masse giovanili e la democrazia (di Massimo D'Alema)
- La questione femminile è già questione nazionale (di Nilda Jotti)
- Interventi e testimonianze di Luciano Lama, Guido Carli, Italo Calvino, Maria Eletta Martini

La cultura e la scienza

- Gli intellettuali, i comunisti e l'elaborazione delle idee (di Nicola Badaloni)
- La triplice trasformazione della fisica italiana (di Edoardo Amaldi)
- I grandi balzi della coscienza sociale (intervista con Cesare Luporini)
- Un intervento di Paolo Sylos Labini

- Usa: alla ricerca di una nuova egemonia (di Carlo M. Santoro)
- A dieci anni dalla morte di Don Milani - La scuola italiana prima e dopo la «Lettera» (di Lucio Lombardo Radice); Piangere un po' meno nella valle di lacrime (di Luciano Della Mea)
- Dessi: Sardegna come Europa (di Ottavio Cecchi)
- Cinema - La lunga vacanza della guerra civile (di Mino Argenti)
- Libri - Fabrizio Desideri. Quando l'arte diventa suicidio; Fausto Anderlini. La merce politica

Itasurjet
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS